

«Fallimenti, senza credito la riforma aumenterà le crisi»

In Veneto crescono i dubbi: «Meglio lasciare le cose come stanno»



Schiavon
Senza cambiare il sistema sarà un funerale quotidiano



Peracìn
Concordati importanti in corso non sarebbero più possibili

VENEZIA La riforma della legge fallimentare? Se non cambiano anche le regole di contesto la vita per le imprese in difficoltà rischia di farsi ancora più ardua. La questione emerge anche in Veneto, nei giorni dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. A sollevare il problema del decreto legislativo approvato il 10 gennaio dal governo, con cui si riscrivono dopo anni di lavoro le norme su fallimenti e procedure di crisi, è stato, l'altro ieri, il presidente di Confartigianato Veneto, Agostino Bonomo.

Nel mirino, l'obbligo anche per le Srl con più di 2 milioni di ricavi e 10 dipendenti di nominare il collegio sindacale. Riguarda in Veneto, secondo Confartigianato, tremila imprese con costi aggiuntivi per 18 milioni. «Condivisibili i principi della riforma, con la volontà di far emergere, prima che sia troppo tardi, la crisi d'impresa, evitando che arrivi all'insolvenza a danno dei fornitori. Tanti artigiani veneti hanno subito i dissesti dei committenti, con conseguenze anche letali - dice Bonomo -. Ma come troppo spesso accade, intenti positivi si traducono in costi e nuovi adempimenti burocratici».

Linea condivisa da altri almeno nella sua impostazione di principio, che riguarda in Veneto, secondo i dati dell'anno giudiziario, ottomila imprese solo per i casi pendenti nei tribunali tra concordati, istanze e procedure fallimentari. La riforma infatti cerca di

I procedimenti nei tribunali in Veneto nel 2018

		Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totale
Concordati preventivi	Sopravvenuti	6	23	28	50	26	108	70	311
	Definiti	10	36	20	56	28	72	41	263
	Pendenti	4	21	18	31	17	79	75	245
Fallimentare	Sopravvenuti	12	211	64	179	155	194	125	940
	Definiti	28	236	95	252	207	194	198	1.210
	Pendenti	145	1.622	444	1.456	1.279	1.311	1.318	7.575
Istanze di fallimento	Sopravvenuti	30	464	187	341	332	490	408	2.252
	Definiti	33	506	175	381	343	577	311	2.326
	Pendenti	14	95	65	76	94	155	322	821

Fonte: Corte d'appello di Venezia

L'Ego

La vicenda

● Il governo ha approvato il 10 gennaio il decreto legislativo in cui si traduce la riforma della legge fallimentare.

● L'obiettivo è di anticipare l'emersione della crisi d'impresa per tentare di salvare l'azienda. Ma non mancano i dubbi sulla prova dei fatti

Giovanni Schiavon, l'ex presidente del Tribunale di Treviso, tra i maggiori esperti della materia, che aveva fatto parte della commissione Trevisanato che aveva tentato la prima riforma -. Ma il vero nodo da cambiare è il finanziare le aziende in crisi, l'accesso al credito che oramai non c'è. La legge non è scritta male, ma se non si cambiano anche le regole coordinate, e nessuno aiuta le aziende in difficoltà, con la riforma sarà un funerale quotidiano. Anticipare la crisi significherà solo danneggiare aziende sane. Tanto vale lasciare le cose come stanno».

Linea condivisa da Gianfranco Peracìn, commercialista dello studio Cortellazzo e Soatto di Padova: «Le banche, con le regole attuali sui patrimoni di vigilanza, hanno problemi a finanziare aziende in

crisi. Il rischio che con l'allerta anticipata si sfilino è reale. E poi, contrariamente a quanto affermano gli estensori della riforma, si restringono gli spazi sia per i concordati in continuità che liquidatori, questi ultimi limitati ai rari casi in cui sarà possibile la nuova finanza. Molti concordati importanti in corso non sarebbero possibili nel nuovo quadro». La conclusione di Peracìn è chiara: «Il sistema com'è oggi non è male, dopo i cambiamenti che hanno migliorato i controlli di tribunali e commissari sui concordati in bianco. Resto scettico sulla riforma: l'obiettivo di anticipare l'emersione è vanificato da processi più burocratici, che allungherebbero i tempi di gestione delle crisi».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA